



CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.  
Alle Provincie (franco) . . . . . 2 80.  
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

# GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
11 Maggio. { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 2,4	+ 11,7°	15°	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pomer. del 10 Maggio fino alle ore 9 pomer. del 11 Maggio Temperat. mass. + 17,5 Temperat. min. + 10,5.
» 3 pomer.	» 28 » 1,7	+ 16,8	53	O. f.	Sereno.	
» 9 pomer.	» 28 » 1,9	+ 13,4	19	Calma.	Coperto.	

PARTE NON UFFICIALE

ROMA 12 Maggio.

V'ha qualche Giornale che dubita delle intenzioni del nuovo Ministero, a rispetto segnatamente della Causa Italiana, e sembra aspettare i fatti per dar giudizio e per dichiararsi ostile od amico. Ora, nei sei giorni di vita che conta esso Ministero, i fatti non sono stati nè tanto scarsi, nè tanto leggieri, da non rassicurare e chiarire que' Giornali e chi aderisce alle loro opinioni. Il Ministero col primo suo atto ha decretato l' armamento di sei mila uomini. In soli quattro giorni il Ministro dell' Armi ha compiuto il progetto di esecuzione, l'ha presentato al Consiglio de' suoi colleghi e ne ha cominciata l'effettuazione. Un Commissario generale di gran fiducia e con estesissime facoltà è stato spedito al Campo del Generale Durando, e sonosi presi nuovi provvedimenti, perchè le notizie della guerra ci vengano pronte ed assai particolarizzate dal Campo di Carlo Alberto e dal nostro. Ai comitati di guerra, che privati cittadini vengon formando, si è fatto invito di proseguire l'opera loro e rendersi di tal guisa assai benemeriti della patria. Un battaglione di civici della provincia di Marittima e Campagna si è in questi giorni stessi armato ed equipaggiato, e sta per mettersi in marcia verso l'esercito nostro. Sonosi annodate più intime relazioni con li Stati Italiani amici, affinchè l'azione che si ricerca per far trionfare la Causa Italiana sia operosa, e sia una. Nel che, per esser più franco e più attivo, cominciò il Ministero dal separare affatto la diplomazia secolare dall' ecclesiastica. Taceremo delle pratiche per novo acquisto di armi, taceremo de' passaporti dati al Conte di Lutzw. Tutto ciò esprime (a noi sembra) una volontà ferma e molto spiegata, e non discorda minimamente dalle massime e dallo spirito di certe anteriori dichiarazioni, alle quali si vuol dare ora una solennità ed una importanza maggiore di quella che lor compete.

Da ciò che in questo medesimo foglio venne pubblicato si raccoglie aver l'Austria esercitate delle ostilità contro i legni mercantili pontificj, e tentare di mettere un impedimento al loro commercio.

Il Governo non avendo per ora modi diretti sul mare per esercitare una legittima rappresaglia si è studiato di prendere tutti que' provvedimenti che ha reputato sul momento migliori e a render sicuri i paesi che per la loro postura sono più

facilmente soggetti a poter essere infestati dalla flottiglia austriaca, ed a proteggere i nostri legni, i quali per causa di commercio si conducono per l'Adriatico. Quindi sono state inviate truppe per difendere il litorale ed è stato scritto ai Ministri degli stati italiani amici, perchè prendano sotto la protezione loro i legni pontificj, e li garantiscano per mezzo delle loro flottiglie. Di più il Governo ha ingiunto al Console pontificio in Trieste di trattare con le autorità austriache perchè le persuada a lasciar libero e sicuro il commercio.

Ci facciamo un debito di notificare, che la reale squadra di S. M. Carlo Alberto, già partita da Genova per l'Adriatico, è composta de' seguenti legni:

- 3 S. Michele, Fregata comandata dal cav. Albini, Contrammiraglio.
- Des Geneys, Fregata comandata dal cav. Mamelli.
- Beroldo, Fregata comandata dal cav. Villarcy.
- Aquila, Corvetta comandata dal baron de Rochette.
- Aurora, Brigantino comandato dal cav. Malaussene.
- Daino, Brigantino comandato dal conte di Perrani.
- Staffetta, Brigantino comandato dal sig. Lenchantin.
- Tripoli, Piroscalo comandato dal M. Dinagro.
- Malfutano, Piroscalo comandato dal marchese Ceva.

STATI ITALIANI  
REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI, 10 maggio.

DICHIARAZIONE DEL MINISTERO.

Il Governo, fedele al programma del 3 aprile ed al proclama del 7, continuerà sempre risolutamente la sua politica.

Mentre le truppe sbarcate in Ancona, e le altre inviate già per la via di terra, marciano senza interruzione verso il teatro della guerra, per cooperare degnamente e potentemente alla sua soluzione ne' piani di Lombardia, ordini efficaci sono stati spiccati alla squadra, che ora si trova in Ancona, perchè si rechi subito in crociera nelle acque del Veneto, per difendere da qualunque attacco l'antica Signora dell' Adriatico, e proteggere le coste italiane.

Ora sebbene, così operando, il Governo creda fare per la nobile e santa causa nazionale tutto ciò che gli permettono le gravi condizioni interne del Regno, sente tuttavia che per rispondere interamente alla gravità de' tempi, i quali reclamano energici espedienti, non fa tutto quello che vorrebbe, o che potrebbe, se la percezione de' tributi non fosse grandemente scemata, e se la calma e l'ordine pubblico nulla lasciassero a desiderare.

Molte migliaia di soldati della riserva sono già pronte ad entrare in campagna e a dare la loro vita per la gloria nazionale. Sono abbondanti i materiali di guerra, come artiglierie da campo, di montagna, di posizione, di assedio, parchi corrispondenti, e diversi servizi di ponti. Più legni giacciono inerti ne' nostri cantieri, i quali potrebbero ingrossare la nostra armata navale e renderla sempre più temuta guardiana nell' Adriatico. Una sola cosa manca realmente per mettere tutte queste forze in istato di operare, cioè i mezzi pecuniari.

Generosi popoli Napolitani, grande è il vostro entusiasmo, e vogliam più dire sinceramente il nostro, per lo conseguimento della indipendenza, la quale è impossibile sino a che un solo austriaco calpesti la sacra terra Lombarda. Ma questo entusiasmo debb' essere coronato dalle opere. In altri Stati italiani, i governi han fatto un appello ai popoli; ed i popoli hanno corrisposto con larghe offerte. I Napolitani non furono mai, nè saranno da meno dei più magnanimi. Un prestito è stato domandato alle varie classi dei cittadini, e finora ha poco renduto; ma speriamo che da oggi in avanti sarà per fruttare presto e molto. Noi anzi siamo sicuri che larghi doni impingueranno l'erario, perchè se ne destini il valore all' armamento di maggiori truppe e di legni che possano aumentare l'esercito e la flotta, e farci rappresentare nella grande impresa dell'italiano riscatto quella parte che merita l'importanza del più considerevole tra gli Stati della penisola.

Cittadini, feconde e svariate sono le sorgenti della nostra ricchezza; maggiore di quello di ogni altro paese è il nostro credito; e la storia ci attesta che il Governo Napolitano non venne mai meno in materia di finanze. Le strettezze quindi, in cui ci troviamo, sono momentanee, e il vostro patriottismo saprà dissiparle.

Cessazione di ogni contrabbando, ormai sfrenato: esatto pagamento di tributi da tutti, ed offerte gratuite od anche prestiti da' più ricchi; ecco ciò che il vostro governo attende per avere i mezzi da mandare ad effetto quel che è suo ad un tempo e vostro ardente desiderio ed irremovibile intendimento.

Si acquetino intanto le interne agitazioni, e tutti i partiti si uniscano in un solo, ora che principalmente dobbiamo intendere al fine massimo della indipendenza nazionale, se vogliamo mostrarci degni del glorioso nome italiano.

Il vostro governo è disposto a secondare, ne' limiti della legalità, i desideri giusti e fondati che saranno espressi per le vie legittime; ma non può, nè deve, nè vuole in alcun modo tollerare il disordine. Difensore della libertà, comprende che essa non può esistere senza ordine: ed il sosterrà con tutt' i mezzi che sono a sua disposizione, primi de' quali reputa la nostra Guardia Nazionale, baluardo di libertà cittadina, ed il buon senso ed il patriottismo della gran maggioranza della Nazione, alla quale rinnova in brevi termini questo solenne appello:

« Contribuzioni ed offerte, se si vuol realmente » che si prenda parte estesa ed efficace nella guerra » della indipendenza nazionale.

» Legalità ed ordine, e soprattutto rispetto alla » privata proprietà, principal fondamento di ogni società civile, se si vuol essere veramente degni » della indipendenza e della libertà. »

A questo appello, o cittadini, risponderete sicuramente, pensando che tutta Italia ci contempla.

Il Ministero, Troya — Dragonetti — Conforti — Scialoja — Ferretti — Del Giudice — Vignale. (La Costituzione.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 9 maggio.

Niuna importante notizia dal Campo toscano. — Il nemico in tutto il giorno 4 si mostrò ai nostri, ma in vista di non voler attaccare nè essere attaccato.

Per ordine trasmesso dal Quartier generale di S. M., e comunicato dal Tenente General Bava, il presidio piemontese ha lasciato Goito, Sacca e Rivalta,



recando seco ancor l'artiglieria. Però i nostri hanno dovuto rinforzare questi tre punti; ed a questo effetto hanno levato il Campo da S. Silvestro, e con le truppe di questo ed un battaglione civico hanno afforzati i tre punti suddetti, ed ingrossato il Campo di Montanasca ed il quartier generale, acciò le forze, perchè unite, riescano di maggior utilità.

(Gazz. di Firenze.)

MILANO 5 maggio.

Dell'indipendenza della Valtellina verso la Svizzera e le tre Leghe.

Oggidi che l'Italia con tanto eroismo di fatti, con tanta concordia di mezzi, con tanto suffragio d'opinioni, spiegando il vessillo dell'indipendenza, ha tanto bisogno della più stretta adesione d'ogni sua parte per avere quell'armonia d'azione che è precipuo elemento della grandezza e fortezza delle nazioni, si vuol essere con ogni cura solleciti a respingere tutto ciò che in qualche modo può menomare siffatta armonia. Perciò erediario opportuno ragionare di alcune voci, che le presenti politiche agitazioni vennero sollevando intorno alla nostra sorella, la provincia di Valtellina, per le quali, coll'intento di separarla dalla lombarda famiglia, si vorrebbe dar corpo ad alcune pretese di vecchi diritti che il popolo svizzero direbbesi su di essa vantare.

Sappiamo coteste voci universalmente mal sentite dai nostri confratelli del dipartimento dell'Adda; nondimeno, siccome ogni idea, per quanto sia disgiunta dalla realtà, trova sempre modo a mettere radici ogni qualvolta sia alimentata da individuali passioni, crediam necessario di contraddire ai vantatori di siffatte pretese; e tanto più il facciamo in questo tempo, che la controversia potrebbe essere cagione ad inasprire quel fervore, di cui abbiamo sì grande bisogno al compimento della patria rigenerazione. Coi nostri ragionamenti intendiamo dimostrare, che né l'elvetica federazione, né alcuno de' suoi stati, non ebbero mai pensiero d'aggregare a sé stessi questa seconda ed importantissima regione lombarda; e se mai lo avessero avuto, cesseranno dal metterlo innanzi, ove sia palese ch'è manchevole d'ogni fondamento.

Da tempo immemorabile, e per la sua posizione, e per la lingua, e pei costumi, e per gli scambi commerciali, che la chiamavano a discendere tra i popoli della pianura, anzi che salire sulle deserte cime delle Alpi, questa provincia fece parte dell'Italia e per conseguenza della Lombardia. Nelle spirituali dipendenze fu sempre sottomessa al vescovo di Como, che tuttavia vi tiene redditi feudali; e non solo questo si ha dalle storie, ma che fosse il vescovo tenuto in alcuni periodi dell'anno a far dimora in Tresivio, luogo che era altre volte de' primi della valle.

Son pieni gli annali della parte che prese alle vicende, ora destre, ora sinistre, di tutti i paesi alle cui sorti erasi collegata, massime nelle guerre combattute dai popolani contro i patrizi, dai Torriani contro i Visconti. Essere la Valtellina venuta in dominio dei Visconti, lo provano le insegne gentilizie recanti il noto colubro che, scolpito in basso rilievo, vedevasi sulle esterne pareti de' pubblici edifizj.

Caduta la Lombardia e seco la Valtellina in potere degli Sforza, dominandola Lodovico il Moro, nel 1487 vi calarono i Grigioni, che, devastandola con eccidj e saccheggi, giunsero fino a Sondrio. Venutovi il Moro con soldatesche, e data battaglia agli invasori, questi se ne partirono, ritenendo per trattato la valle di Poschiavo e quattordici mila fiorini in pagamento.

In questi avvenimenti alcuna parte non ebbe la Svizzera, allora di recente costituita in repubblica. Ella ambiva a preferenza possedere il Canton Ticino, siccome l'ebbe di fatto.

Pel trattato stabilito col Moro avevano i Grigioni abbandonato ogni diritto su questi paesi; quando Giulio II, il precursore di PIO IX, volendo per ad effetto il nobile suo proposito di purgare l'Italia dallo straniero, chiamò alla grand'opera anche i Grigioni, i quali unitisi ai Valtellinesi trascorsero fino alle Tre Pievi, allora Stato milanese. Ma neppure in questi fatti ebbe veruna parte la Svizzera, che ad altre imprese rivolse le sue forze, ed ebbe in effetto altri compensi.

Per tal guisa riuocata dai Grigioni la Valtellina, furono per patti stabiliti vicendevoli rapporti d'alleanza tra l'uno e l'altro popolo: ne quali non come sudditi, ma come confederati, erano dagli stessi Grigioni chiamati i Valtellinesi. Non ebbe alcuna partecipazione a tutto questo la Svizzera, e l'invasione non fu condotta che in nome del vescovo di Coira e delle tre leghe. Solo le tre leghe ed il vescovo figurarono nei convenuti capitoli. Ove la Svizzera avesse creduto avere qualche diritto di partecipazione alla conquista fatta dai Grigioni, avrebbe dovuto stabilirlo con formale convenzione: il che non seguì per mancanza di motivi e di fondamento.

A nessun trattato, avvenuto dopo la rivoluzione del 1620, intervennero gli Svizzeri: non a quello di Madrid: non a quello di Monzone; e nemmeno all'ultimo, a quello cioè del 3 settembre 1639. E se questi diedero talvolta ajuti di guerra ai Grigioni per riconquistare la Valle, piuttosto il fecero costretti dai patti dell'antica loro alleanza, che per accorrere a sostegno e difesa di qualche loro diritto speciale.

Sino al 1802, cioè sino all'epoca della francese mediazione, la Repubblica infatti delle tre leghe formò sempre uno stato interamente distinto dalla Repubblica elvetica; nè mai fu riguardata come altro dei Cantoni. Le relazioni tra le repubbliche non furono che quelle di commercio e di scambievole sussidio in casi di guerra.

Nelle lunghe vertenze insorte nel 1787 tra la Valtellina e le tre leghe, affine di costringere queste ultime all'osservanza degli statuti provinciali e del capitolato 3 settembre 1839, la repubblica elvetica non fece veruna comparsa: e quando, a por termine alle contese, il Generale Bonaparte fu dai Grigioni eletto mediatore, nessun rappresentante svizzero intervenne all'elezione; ed in contrario di quanto fecero i Grigioni, non levarono gli Elvetici querela alcuna contro la sentenza proferita da Bonaparte; in conseguenza della quale la Valtellina coi due contadi furono definitivamente aggregati alla repubblica cisalpina: aggregazione che per opera di più trattati fu indi consolidata.

La nazione svizzera non ha mai aspirato a stringere legami politici colle genti della Valtellina. E in vero, caduto Napoleone, e venuta di nuovo la Lombardia sotto l'infelice dominio della casa di Lorena, molti degli abitanti valtellinesi, quasi presaghi del funesto avvenire che li attendeva, adoperaronsi con ogni mezzo perchè il paese fosse dichiarato e costituito in cantone federale. Gli svizzeri non accolsero, non secondarono, volti siffatti; anzi diedero prova d'esserne del tutto alieni; ed eccola.

I deputati valtellinesi Guicciardi e Stampa trovavansi il 24 dicembre del 1814 in Vienna allo scopo di promuovere, anche nelle vie del diritto, l'incorporazione o meglio la conservazione della Valtellina tra le province lombarde. Udito il gran landmanno Rheinard riferire, che il Cantone Grigione aveva esposto alla Dieta il desiderio di congiungere alle tre leghe i contadi di Bormio e Chiavenna, facendone della Valtellina una quarta, sorpresi i deputati richiesero dei motivi, per cui non si proponesse di fare del tutto un Cantone. Al che il Rheinard si fece a rispondere: *Esserne già soverchio il numero, e riescire perciò difficile dirigerli, mantenere l'unità e l'armonia, massime dappoichè i torbidi nei piccoli Cantoni avevano avuto a pretesto l'incremento del numero; che l'accettazione del Valeso, di Ginevra, di Neuchâtel derivò da trattati speciali già esistenti con que' paesi, mentre non ne erano giammai esistiti colla Valtellina.*

E il colonnello a' servigi di Russia, Rodolfo Parravicini, il quale agognava a tramutarsi in colonnello svizzero, essendo a que' giorni esso pure in Vienna, e il 3 gennaio 1815 avendo fatta al Rheinard eguale domanda, udì risponderli: *Essere la Svizzera fissa in modo assoluta di non aumentare Cantoni.* E in questi propositi vennero persistendo gli Svizzeri, quantunque i sovrani alleati avessero a quei giorni divulgato il principio di voler reintegrata la repubblica negli antichi confini.

Se non che gli antichi confini elvetici mai non compresero la Valtellina, né i contadi; e però il proclamato reintegro non poté in guisa alcuna riguardare quei paesi.

Di più. Se la Svizzera confinò e confina col paese Grigione, confinò e confina con uno Stato che troppo differisce dalla Valtellina. Che se questi ultimi, nei casi narrati, dovette patire che i Grigioni usassero per certi tempi su di essa principesche prerogative, ciò non fece che il paese più non appartenesse alla gran famiglia italiana, e fosse divenuto reto od elvetico.

Non ignoriamo del resto, altra essere l'Elvezia, altra la Rezia; cioè due distinte nazioni, l'una e l'altra straniere a questa provincia per ogni riguardo costituente uno stato diverso.

Nè riesce inutile il notare, che quando la Valtellina fu sottratta alla reta dominazione, le tre leghe non erano parti della Confederazione Elvetica; ma del tutto erano separate, e costituivano un' indipendente repubblica. Per la qual cosa sempre più manifesto diviene, che mai la provincia valtellinese non appartenesse al corpo elvetico, dal quale giammai non venne dissepata.

Proclamando poi le potenze alleate il ripristino della Svizzera ne' suoi primieri confini, vollero senz'altro proclamare la riunione dei paesi dalla violenza smembrati. Un così fatto principio non si adagia dunque in verun modo al caso nostro. E veramente non dissidj, non guerra, non tradimenti, non soprusi cagionarono il distacco della Valtellina dal paese grigione; ma un arbitro eletto dai Grigioni medesimi, il quale avevan perfino spogliato della facoltà di venire a temperamenti, allorchando, senza consultarlo, ricusarono di accogliere in quarta lega la Valtellina ed i Contadi; e per viste colpevoli, che videro poscia andar fallite, si resero contumaci. Nemmen pertanto quella proclamazione valse a favorire i disegni de' Grigioni e loro confederati.

La sentenza finalmente di Bonaparte venne ampiamente confermata dall'Impero d'Austria, quando esso pure volle territorio lombardo il già dipartimento dell'Adda; e ciò solo in onta agli sforzi dei Grigioni, non già degli Svizzeri.

Questi paesi che nel 1512 non furono che politici smembramenti della Lombardia, dopo che nel 1797 tornarono ad esserle ricongiunti, sempre se ne

tennero onorati; e mostrarono e mostrano essere disposti a respingere con vigore ogni tentativo di separazione, così come son preparati a combattere il selvaggio nemico dell'italiana indipendenza.

(Il 22 marzo)

ALTRA DEL 6.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Cittadini!

Le dimostrazioni clamorose ed insistenti, che da qualche giorno si ripetono e che hanno per iscopo di ottenere dal Governo Provvisorio immediati e verbali schiarimenti per complicati e molteplici oggetti di pubblica amministrazione, se da una parte annunciano la vivacità dello spirito patriottico e la salutare sorveglianza della pubblica opinione su tutti gli atti del potere, portano dall'altra una grave perturbazione negli affari dello Stato, impedendo che il Governo deliberi con quell'ordine, con quella dignità, con quella calma e serenità di spirito, che sono condizioni necessarie a ciascun lavoro intellettuale: necessarissime poi ad uomini, i quali non hanno e non vogliono avere altra forza, se non quella che loro viene dalla pubblica opinione.

S'invitano perciò i cittadini ad astenersi da tali dimostrazioni, che non giovano in verun modo ad una chiara espressione di desiderj o di lagni, e che possono essere pericoloso pretesto ai pochi nostri nemici di disordine e di tumulto. — I liberi voti del popolo saranno sempre accolti ed esauditi, per quanto è possibile, da un governo nato dal popolo; ma per conoscere ed apprezzare questi voti, essi devono venir formulati in iscritto da regolari Deputazioni non già manifestati dalle grida confuse di una moltitudine.

Cittadini! Il Governo Provvisorio, nel far questo appello al buon senso ed al patriottismo del popolo, è sicuro di essere inteso: perchè quel popolo, che si è battuto come un eroe per conquistare l'indipendenza e la libertà, non vorrà comprometterle con dimostrazioni tumultuose, che i nostri comuni nemici veggono con gioja, quasi fossero segno di civile discordia, e delle quali potrebbero facilmente approfittare.

Milano il 5 maggio 1848.

CASATI, Presidente.

BOBROMEO - GUERRIERI - STRIGELLI - DURINI - BERETTA - GIULINI - P. LITTA - CARBONERA - TURRONI - MORONI - REZZONICO - Ab. ANELLI - GRASSELLI - DOSSI.

CORRENTI, Segretario generale.

(Gazz. di Milano.)

Sia onore e laude al bravo Caporale del reggimento Conte Haugwitz, Cesare Rondelli di Roverbella, che nel conflitto di Bussolengo Veronese del giorno 29 del p. p. aprile tra i tedeschi ed i piemontesi, cacciato dai barbari in un'ala assai pericolosa con 33 de' suoi soldati italiani, egli con somma accortezza seppe a tempo ordinare una rapida marcia ai fratelli d'armi: e tergiversando per una di quelle colline, onde togliersi alla vista dei tedeschi, poté con tutti i suoi soldati darsi in braccio ai generosi piemontesi, che li accolsero con amore fraterno fra i più esultanti viva a Carlo Alberto, a Pio IX, all'Italia.

Condotto il drappello a Valleggio, venne arringato dal valoroso Duca di Savoia e ricevuto al suono della Banda militare.

Il Rondelli ed i suoi soldati corrono in fretta ad arrolarsi per la difesa della patria.

In segno di gratitudine

I compagni di salvamento.

(Ivi.)

STATI ESTERI

GRAN BRETTAGNA

LONDRA 29 aprile.

Bisogna congratularsi non solo colla Francia, ma ancora coll'Europa, colla cristianità, coll'umanità, che le elezioni fatte in Francia per quattro quinti siano cadute su uomini amanti dell'ordine e della pace. Oggi i popoli vogliono quiete: e se egli è possibile che le cose d'Italia e dello Schleswig si accomodino all'amichevole, si vedrà ben tosto rinascere la vita e la prosperità commerciale. Il primo atto dell'assemblea costituente sarà probabilmente di eleggersi Lamartine per presidente. Lamartine è in capo di tutte le liste. La Francia intera consacra il voto che gli vien dato dalla capitale. L'Europa e il mondo incivilito fanno altrettanto. La nostra ammirazione per Lamartine è illimitata. Tranquillo e coraggioso in mezzo ai pericoli più imminenti; tollerante, ma fermo nelle più critiche circostanze; accoppiante la seconda immaginazione del poeta alla prudenza dell'uomo di stato, l'abilità del tattico all'eloquenza dell'oratore più eminente, il patriottismo all'onestà; quest'uomo meraviglioso ha saputo far traversare alla sua patria una delle più terribili situazioni che siansi mai vedute. Il mondo lo guarda con una venerazione che tien quasi dell'idolatria: e la posterità lo porrà tra gli uomini più illustri che abbiano mai vissuto.

(Morn. Advers.)

**IMPERO AUSTRIACO**

VIENNA 23 aprile.

La Gazzetta di Vienna pubblica un decreto riguardante la Stiria, pel quale, dal primo di gennaio 1849, tutti i canoni inerenti al suolo, al dominio diretto o al diritto di decima, come quelli in natura e le prestazioni d'opera, saran trasformati in una rendita fondata su d'un estimo equo. Gli Stati della Stiria discuteranno immediatamente col concorso di proprietari prediali che non sono membri dell'assemblea degli Stati, e di Rappresentanti della classe dei contadini, una legge, giusta la quale dovrà effettuarsi questa trasformazione e che sarà sottoposta alla sanzione imperiale.

ALTRA DEL 24.

Io vi ho già annunziato che in questo momento tutti si occupano qui delle elezioni pel parlamento tedesco. Sfortunatamente l'eccezione diviene ogni di più forte, e il linguaggio delle passioni trova simpatie dappertutto. Si sono formati due grandi partiti. L'uno vuole una piena ed assoluta annessione all'Alemagna; e che i deputati austriaci votino in favore d'un solo stato federale tedesco; l'altro rappresenta la tendenza separatista. Egli teme che l'Austria non sia assorta nell'Alemagna; vuole anzi tutto il mantenimento della monarchia austriaca, ed esige dai candidati elettorali che si dichiarino contro un'Alemagna unita sotto un poter centrale, e perciò in favore dell'antico principio d'una confederazione di stati. Niuno sinora dir può tuttavia qual de' due partiti la vincerà. Anche fra la massa de' cittadini e la parte più illuminata della popolazione regna una gran divergenza d'idee su questa quistione.

Nell'associazione giuridico-politica che esercita un grande ascendente sulla guardia nazionale, e che forma qui una potenza, il partito tedesco ha trionfato in un'adunanza tempestosa tenutasi jeri, in cui fu deciso, ad una maggioranza di 122 contro 74 voti, di secondare l'annessione assoluta all'Alemagna: vale a dire, il principio di stato federale. Ma questa opinione fu combattuta da vari oratori, e in altre assemblee gli avversari della medesima ebbero il sopravvento. Oggi pubblici convegni saranno tenuti in dieci diversi luoghi per occuparsi di questo gran punto. Tutti gli sguardi si portano ansiosissimi verso il 26 di aprile. L'esempio di Vienna sarà decisivo per le province. Accanto alle discussioni orali e pubbliche: la lotta è sostenuta in mille liberecoli e cartelli.

— Gli Stati della Moravia e della Slesia hanno rifiutato ad una voce il disegno di unione colla Boemia: voto che era stato espresso più volte in petizioni dagli abitanti di Praga.

(Gaz. d'Augusta.)

ALTRA DEL 25.

Ben lungi dal voler imprimere una direzione determinata alle prossime elezioni pel parlamento nazionale tedesco, od esercitar qualche influenza sulle medesime, il ministero crede di dover far palesi le sue idee intorno alla quistione già prima d'ora suscitata: se cioè l'Alemagna esser dee d'or innanzi un solo Stato federale, od una confederazione di Stati.

Desiderando di essere strettamente unita all'Alemagna, l'Austria coglierà con gioia qualunque occasione le sarà offerta di attestar il suo attaccamento per la causa della patria comune.

Ma ciò ch'essa non potrebbe mai riguardar come conciliabile colla sua particolar positura, sarebbe il pieno abbandono degl'interessi speciali de' suoi vari territori facenti parte della confederazione germanica, la subordinazione assoluta di questi ultimi alla Dieta germanica, e la rinunzia all'indipendenza della sua amministrazione interna. Perciò essa riserva formalmente il diritto di sancire specialmente ogni decreto della Dieta.

Finchè questa clausola non sarebbe riconosciuta componibile coll'essenza di uno Stato federale, l'Austria non potrebbe far parte d'un simile stato.

(Gaz. di Vienna.)

**IMPERO OTTOMANO**

COSTANTINOPOLI 26 aprile.

Il movimento che agita l'Europa si è comunicato alla Moldavia.

Nel giorno 3 di aprile s'incominciarono le unioni popolari. Finalmente nel giorno 10 vi fu un'assemblea generale, e si compilò una petizione contenente 35 articoli di riforme.

Fra queste sono le seguenti:

- » Esecuzione intera dell'ordinamento organico;
- » Sicurezza personale. Non possa arrestarsi alcuno senza un ordine del giudice;
- » Miglioramento dello stato de' contadini; soppressione della prestazione di opere;
- » Soppressione delle pene corporali;
- » Responsabilità dei Ministri;
- » Libero commercio;
- » Pubblicità dei giudizi, ec. ec.

— Ai 22 una delle Sultane diede alla luce un Principe, che fu denominato Mohammed Aabid.

(Journ. de Constantinople)

**NOTIZIE DEL MATTINO**

VIENNA 29 aprile.

Riceviamo in questo punto notizie recentissime di Cracovia. La sera del 26 erano giunti per la strada ferrata 60 forusciti, vegnenti dalla Francia. Sul confine del territorio cracoviano essi furono tratti dalle podestà austriache. Una deputazione del comitato sollecitò la loro liberazione. Fu promessa questa liberazione, poscia negata il di appresso. Il popolo prese a chieder armi: la truppa fece fuoco sulla moltitudine. La truppa, respinta dalla popolazione nel castello, bombardò la città; dopo due ore di fuoco, vi ebbe sospensione d'ostilità.

(Gaz. Univ. Austr.)

PARIGI 4 maggio.

(Dispaccio Telegrafico)

Ore 7 e mezza della sera.

L'Assemblea nazionale si è riunita oggi. Essa ha incominciata la verifica de' poteri. Questa operazione sarà terminata domani. La sessione è stata aperta e terminata al grido unanime, e mille volte ripetuto, di Viva la Repubblica. Un popolo immenso si accalcava nelle vicinanze del palazzo, sulla piazza e sopra i quais. Il Governo provvisorio e i Rappresentanti hanno risposto al suo appello, mostrandosi sul peristilio, dove sono stati salutati da acclamazioni universali.

Il più grande entusiasmo regna nella città.

(Semaphore)

BORSA DI PARIGI

del 3 Maggio.

Tre per cento . . . . . 46 —

Cinque per cento . . . . . 68 25

(Gaz. de France.)

MILANO 7 maggio.

Sentiamo essersi fatta al nostro Governo l'offerta di 2000 Corsi, tutti armati ed equipaggiati in punto di guerra, e che null'altro chiedono che la paga di franco 1. 50 per ciascuno al giorno. Speriamo che il nostro Governo provvisorio accetterà l'offerta di questi prodi, ricordando i prodigi di valore che i battaglioni Corsi facevano ai tempi dell'Impero.

(Gaz. di Milano.)

— Oggi, ad un'ora pomeridiana, entrava in Milano, dalla Porta Orientale, una batteria di cannoni, con due obici, e coll'annesso carriaggio e due carri di scambio; ed erano un dono che il Duca Litta faceva all'esercito lombardo. Si recarono incontro a queste preziose armi un prodigioso numero di guardie civiche, e varie bande musicali: sicchè ne fu improvvisata una vera festa militare; e induceva meraviglia il vedere come, nel solo spazio di un mese, si fossero potuti armare ed istituire militarmente tanti cittadini. Questa nostra Milano è veramente una città maravigliosa!

Sia dunque memorata con gratitudine l'opportunità e singolare larghezza del Duca Litta; e si persuadino sempre più i nostri nemici, che abbiamo una forza invincibile, dacchè tutti, secondo le nostre facultà, offriamo oro e sangue al loro sterminio.

(Il 22 marzo.)

ALTRA DEL 8.

Dal num. XXVII del Bollettino delle notizie recenti, pubblicato dal Comitato di Lecco in data del 6 di maggio, ricaviamo:

La staffetta questa mattina ci porta le notizie seguenti:

Questa mattina arrivarono in Somma Campagna alcuni Ufficiali superiori napoletani, dai quali si ha la seguente sicura notizia. Un corpo, forte di 12,000 uomini, capitanato da Guglielmo Pepe, è partito da Napoli il 27 per Porto Ferrajo con 3 reggimenti di cavalleria e cannoni. Fra 10 giorni faranno parte dell'armata d'Italia.

È voce che merita fede, che sia giunta la notizia al Commissario distrettuale d'Isola della Scala, che il Generale Hamer, capo degli svizzeri, abbia preso, prima d'arrivare a Bolzano, gli ostaggi che s'inviano in Germania, facendo prigionieri i soldati di scorta. Questa notizia è autenticata da lettere.

Alcuni viaggiatori partiti il 27 di aprile da Vienna, e giunti oggi in Lecco, raccontano che la Costituzione fu a Vienna accolta con festa dal popolo, perchè in quel giorno vennero distribuiti ai poveri 100,000 fiorini. Gli studenti, che sono quelli che comandano in Vienna, ed i cittadini delle altre classi, sono poco contenti della Costituzione, e vogliono la dimissione di Fiquelmont. Il giorno seguente il Ministero pubblicò un avviso, in cui si faceva appello al patriotismo dei viennesi perchè portassero al Governo, a titolo d'imprestito, argenterie ed oggetti preziosi. Poco si potrà raccogliere, perchè nessuno vi ha fede. L'Ungheria fraternizza coll'Italia, e dichiarò che non darà nè uomini nè danari per farci la guerra.

Si dice che la caserma dei croati a Verona sia stata incendiata.

(Il 22 Marzo.)

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO.

Notizie del giorno.

Brescia 6 maggio 1848

Le operazioni che jeri si fecero con grande attività al campo d'assedio sotto Peschiera; il colloca-

mento dei pezzi d'artiglieria di grosso calibro; le trincee, già apprestate, fanno ritenere imminente un vigoroso attacco della fortezza.

La già sperimentata perfezione delle artiglierie Piemontesi e l'ardore degli assediati ci assicurano della brevità della resistenza.

Il Quartier generale è tuttavia a Sommacampagna.

Dalle mosse di alcuni corpi di cavalleria e fanteria piemontese, operatesi jeri mattina in Valleggio, si argomenta che sia intendimento del Re di circondare più strettamente anche la città di Mantova.

L'accampamento dei nostri a Piovezzano tocca coi suoi avamposti al ponte sull'Adige di Ponton tagliato dagli Austriaci, ed ora dai nostri ricostruito. Il 3.° reggimento piemontese con quattro cannoni si portò il giorno 4 a Lazise, onde interrompere le comunicazioni fra Peschiera e Rivoli, e quindi il Tirolo. A questo scopo di tagliare affatto la strada del Tirolo tendono evidentemente le disposizioni ed i movimenti dei vari corpi d'armata a Bussolengo, Pastrengo, Piovezzano e Ponton.

Il giorno 4 di mattina il Duca di Savoia era a Cavalcaselle per osservare le posizioni e le trincee disposte pel bombardamento di Peschiera. Oggi il Re stesso si reca a visitare gli accampamenti a Ponti. Il giorno 4 di mattina uscirono gli Austriaci dalla porta di S. Giorgio di Mantova in numero di 2000 dirigendosi contro i corpi volontari, i quali con una ritirata valorosamente sostenuta lasciarono avanzare il nemico: fino a che, separatisi i volontari in due ale, si trovò di fronte ad un battaglione di truppa regolare con quattro pezzi di cannone.

La mitraglia e le palle di moschetto risolvettero gli Austriaci a precipitosa fuga. Rientrarono in città, lasciando non pochi morti e feriti.

Veniamo assicurati che il numero dei prigionieri, fatti dai nostri il giorno 30 a Pastrengo, ammonta a 700, e che i Piemontesi s'impadronirono anche di quattro pezzi d'artiglieria.

Un corpo di 6 mila volontari, guidati dal Generale Ferrari, rinforza il Generale Durando.

I nostri battaglioni, che guardano i confini del Tirolo, non ebbero in questi giorni verun fatto d'armi.

Gli Austriaci continuano ad arrestare in Verona distinti cittadini e li mandano in Tirolo. La notizia che un convoglio di essi sia stato arrestato presso Belluno da un corpo Svizzero, si va confermando.

Dicesi anche che Radetzky siasi ritirato da Verona, e che abiti in una villa poco lontana dalla città al di là dell'Adige. Alcuni dicono persino che egli siasi rifuggito in Tirolo, abbandonando l'esercito.

Speriamo che quanto prima esercito e capitano saranno ben lungi da noi. Verona è alla vigilia di stendere la mano ai prodi suoi liberatori e confortarsi delle patite sciagure.

VIVA L'ITALIA, VIVA PIO IX, VIVA CARLO ALBERTO.

Per incarico del Governo Provvisorio

G. BORGHETTI Seg. gen.

Nel fatto d'arme, cui per comando di Radetzky prese parte Sigismondo, figlio dell'ex Vicerè, si conferma che ha perduto la vita un generale degli Austriaci, e molti ufficiali furono fatti prigionieri. Lo stesso Sigismondo fu ricondotto in Verona in una carrozza a lento passo, e smontò abbattutissimo all'Albergo delle due Torri.

Dei 500-ulani, che erano usciti da Porta Nuova, non ne ritornarono che 50: perchè molti feriti, moltissimi disertati. Da quel giorno l'avvilimento è grande fra i nostri nemici: e se prima gozzovigliavano, maledicevano agli Italiani, ora molti piangono e tutti hanno il volto a mestizia.

CAMPO D'ASSEDIO SOTTO PESCHIERA

dal lato destro del Mincio.

5 maggio, ora una pomeridiana.

Questa notte vi furono due sortite da questo lato, ma senza alcun esito, secondo il solito: e le nostre ronde rasentarono talmente i ridotti del nemico che li toccavano con mano. La notte era talmente buja e piovosa, che i Tedeschi di nulla s'accorsero. Dal lato sinistro del fiume furono tre sortite: ma gli assediati furono ricevuti da fucilate sì ben mantenute, che presto sentissi il tamburo della ritirata battere in Peschiera.

Sul colle Berra, di fianco al monte degli Olivi, tutta mattina si è lavorato ad erigere un terrapieno difeso da un obizzo, il quale difende il punto più debole del nostro campo nel caso di un'aggressione del nemico simile a quella del 30 aprile. Si trovano qui pur anco in rinforzo 300 volontari del Corpo Borra: e dimani ne verranno altri 150, come sperasi, col comandante medesimo.

Tutti questi preparativi si fanno per evitare un attacco di sortita, intanto che il generale Manno dal campo d'assedio in Cavalcaselle fulminerà colle sue artiglierie le parti deboli della fortezza da quella parte sopra indicata.

Il bombardamento dovrà seguire oggi o dimani, tosto finiti i lavori relativi. Le trincere sono allestite ed i cannoni necessari vi sono collocati. La parte rasente il Lago è ben guardata da una porzione del 13.° reggimento, come anche quella che si porta a Salionse.

Ogni soldato, sia ufficiale o subalterno, è ora obbligato a star sotto l'armi di continuo, e non può dipartirsi nemmeno per un istante dal campo. A Desenzano udivasi il continuo cannoneggiare durante la giornata del 6: e conoscevasi essere presso Verona, anzi che presso Peschiera.

(Gazz. di Milano.)

**PADOVA 5 maggio**

Molte migliaia di feriti sono raccolti in Verona nell'Ospitale civile e militare, nella caserma detta del *Cadenon*, e nei sottoportici del cimitero.

Gli ufficiali austriaci escono in campo vestiti da semplici soldati.

Assicurasì che furono da Verona sin presso Legnago ritirati sulla sponda sinistra dell'Adige tutti gli edifici da mulino e tutte le barche. Temono che l'ala destra dell'esercito piemontese sia per passare l'Adige a Zevio, al di sotto di Verona, e venire in tal modo circuiti.

(Caffè Pedrocchi.)

**ALTRA DEL 7.**

Abbiamo la seguente comunicazione ufficiale del Comitato provvisorio di Bassano del 6.

» Da Cornuda ci giunse avviso, che alcuni colpi di cannone furono tirati dai nostri stanziati al già distrutto ponte di Piave contra il nemico, che si trova di là dal fiume.»

» Oggi la legione dei nostri crociati è partita per la Piovega, onde rinforzare quell'importante posto, che dopo la partenza della nostra colonna di congelati per Busche era presidiata dalle Guardie Nazionali mobili di questa città e dei paesi della Valle di Brenta.»

Un altro bollettino al Comandante della colonna mobile della Scala, pure del 6, reca:

» Giunge in questo punto notizia che a Belluno jersera entrarono 1,800 austriaci, che domandano libero passaggio per Feltre.»

— Appositi commissionati sono partiti per il campo di Busche.

— Si ha da Vicenza, il 6 alle 2 pomeridiane. Jersera da Verona fu scritto al Municipio di Lonigo, dal Comando militare di Verona, che si tenessero pronte 2 mila sacca di frumento, 96 bovini, 2 mila uova, e 40 botti di vino. Un corpo di cavalleria sarebbe là recato a ricevere il tutto. E stamattina 360 forgoni asportarono infatti da Lonigo le cose richieste.

— Lavorasi dal corpo del genio tedesco, da parecchi giorni, a manire di fortini le basse di Caldiero. Tutto fa credere che là darassi una battaglia campale.

— Lo spesso cannoneggiare di jeri oltre Verona fu attorno a Peschiera.

— Lavoravasi al ponte Furo per chiudere il corso del Retrone, ed allagare le campagne di S. Agostino fuori porta Castello.

— Una lettera di Treviso del 6 ha il seguente brano:

» Ti scrivo un'ora prima di partire pel campo della Piave. Quaranta Friulani hanno formato un corpo separato, che il General Durando accettò con tutta gentilezza per servirsene come di guide ed esploratori negli stradali del Friuli.»

(Gazz. di Bologna.)

**VICENZA 6 maggio.**

Un sorvegliante dei lavori della strada ferrata, venuto questa mattina da S. Bonifacio, assicura di aver veduto gli Austriaci, con 500 cavalli ed alcuni pezzi d'artiglieria, disporsi in linea di difesa sulla dritta dell'Alpone. Ciò è confermato da altri: con l'aggiunta che questa linea militare si estende dall'Adige ai monti, e che viene a chiunque interdetto il passaggio attraverso di essa.

(Ivi.)

**SOMMACAMPAGNA 6 maggio.**

**NOTIZIE DELL'ESERCITO**

Quest'oggi Sua Maestà ha determinato di far avanzare un forte corpo del suo esercito sopra Verona, per tentare di far uscire il nemico dalla fortezza coll'offrirla una battaglia campale, mediante la quale, atteso l'ardore delle sue truppe e l'ottimo contegno da esse fin qui mostrato, aveva fiducia che potessero essere più presto decise le sorti d'Italia.

Lasciava il nostro corpo d'armata, sotto gli ordini del Luogotenente Generale Barone Bava, le forti sue posizioni sulle estreme alture tra l'Adige ed il Mincio, e si spingeva animoso nella vasta pianura che dalle falde delle medesime si stende sino alla ripa dell'Adige, avanzandosi dal centro, colle due ale a scaglioni in addietro.

A misura che avanzavano le nostre truppe, il nemico indietreggiava sollecitamente: sino a che giunto alle posizioni di Santa Lucia, San Massimo e Crocebianca, rese forti con ogni maniera d'ostacoli di parapetti, di muri traforati da feritoie, si arrestò. Ma i nostri cacciatori, sostenuti validamente dai battaglioni e dall'artiglieria, li assalirono così vivamente, che malgrado una resistenza accanita, si resero padroni in brev'ora di Santa Lucia e di Crocebianca. Lo slancio, con cui le nostre truppe si spinsero all'attacco, sprezzando ogni pericolo, fu cagione che le ale del corpo d'armata, che dovevano coadiuvare alla presa delle posizioni assalendole di fianco, non poterono giungere abbastanza in tempo: e quindi ne ri-

sultò il numero proporzionalmente considerevole dei morti e dei feriti che abbiamo da lamentare.

Le brigate di Aosta e delle Guardie si distinsero più particolarmente nei fatti d'armi che prece-

dettero, e compirono la presa di Santa Lucia. Il Re, che lor teneva dietro immediatamente, fu egli stesso testimone del loro valore al di sopra di ogni elogio. — Gli Austriaci non ebbero posa nella loro ritirata, che allorquando giunsero sotto la protezione dei cannoni di Verona.

Le nostre truppe coronarono il ciglio della ripa semicircolare che guarda la fortezza; e Sua Maestà, vedendo che il nemico non ardiva assolutamente di venire ad una battaglia giusta, ma che si ostina a ricoverarsi dietro le mura delle fortezze, ed avendo raggiunto lo scopo che si era proposto, quello cioè di fare un saggio delle vere forze e dell'animo dei nemici, diede ordine alle sue truppe di far ritorno alle primitive loro posizioni.

Il Re non volle che si desse principio al ritorno delle truppe, e non si avviò egli stesso al suo Quartier Generale, finchè non ebbe veduti trasportati verso Somma Campagna tutti i feriti ricoverati per la più gran parte ed assistiti colle massime cure nel vicino caseraggio di Fenilone. Il movimento di ritorno si operava con ordine pari a quello dell'andata: se non che il nemico, preso ardire dal vederli indietreggiare, occupata di nuovo Santa Lucia, si spingeva ad inquietarci alle spalle. Ma ciò fu di breve durata: poichè S. A. R. il Duca di Savoia, alla testa della brigata Cuneo, corse loro incontro, li ricacciò di nuovo dal Borgo suddetto, e li respinse, inoltrandosi sotto Verona, al di là di quanto s'era già fatto nella prima fazione.

Non si conoscono ancora esattamente le perdite del nemico: poichè trovandosi presso a Verona, poté facilmente ricoverare i suoi feriti e trasportarvi i morti. Queste perdite però debbono essere state di molto superiori alle nostre.

Durante il combattimento molti soldati italiani, forzati a rimanere nelle file austriache per tirare contro ai loro fratelli italiani, corsero a raggiungere le nostre milizie: e narrarono come quelle truppe, tenute per forza dagli Austriaci, sieno ormai piuttosto di dannoso ingombro che di utilità alcuna.

Questa giornata aggiunse una nuova gloria all'esercito piemontese, ed accrebbe il suo amore verso il Re, cui vede in ogni dove prender parte ai suoi pericoli e dirigerlo con tanta magnanimità e felice successo alla conquista dell'Indipendenza Italiana.

**Per Ordine,**

*Il Capo dello stato maggiore generale*  
**DI SALASCO.**

*D'Ordine del Governo Provvisorio,*  
**G. CARCANO** Segretario.

(Il 22 Marzo.)

**PADOVA 8 maggio.**

*Lettera di un Ufficiale della divisione Ferrari.*

Jeri a Monselice abbiamo noi arrestato il Direttore di Polizia dell'ex-Duca di Modena assieme al Governatore di Reggio, e ad una terza persona, che non si sa chi sia. Costoro erano diretti a Verona con num. 30 carri di frumento, 8 superbi cavalli, e più un pacco di gioje e carte dirette all'ex-Duca medesimo. Subito seguito l'arresto si andò a perquisire il Palazzo, detto Battaglia, già appartenuto al Duca, e nulla vi si rinvenne. Nella notte furono fatte imboscate; ma tutte inutili. Ecco poi come accadde l'arresto. Un nostro Sergente, emigrato modenese, riconobbe il Direttore di Polizia, mentre in un piccolo legnetto fuggiva al gran galoppo. Bastò la voce di lui, perchè tutti quelli che erano a cavallo (fra i quali era io) lanciassero a tutta corsa i cavalli per raggiungerlo. Quando costui si vide stretto, si mise a piangere, ma tentò fuggire pei campi: io peraltro saltai un fosso e lo arrivai di faccia, mentre il Rossi (figlio dell'ex-Ambasciatore di Francia) lo serrava alle spalle. Non gli fu torto un capello; fu solo perquisito, e gli trovammo in petto il pacco di gioje.

**NECROLOGIA**

Di nuova gramaglia si veste nel giro di poche lune l'illustre assemblea de'Consultori di Stato. L'Avvocato Francesco Benedetti da Corneto per violenza di morbo invincibile si partì di questa vita la mattina del giorno 8 di maggio corrente. S'egli è vero che non dalla nobile prosapia, o dal pingue censo degli avi, ma sibbene dalle proprie opere e virtù, sorga la buona o rea fama del cittadino; per certo non mancherà sul sepolcro del nostro caro estinto la gloria più stimabile e vera, ch'è la lagrima della Patria. Nell'angustia del presente articolo basti un rapido cenno della sua vita. Egli compì con

plauso il corso legale nella romana Università; ivi s'ebbe il diploma di dottore dell'una e dell'altra legge. Associato di poi all'onorevole Avvocato Gorirossi, seppe tanto ben meritare, che ne ereditò lo Studio reputato tra i primi della Curia di Roma. Com'egli ne sostenesse e ne accrescesse la rinomanza, è noto siffattamente a tutti che inutile sarebbe ripeterlo con molte parole. Dirò solo, che la dottrina, la faccondia, la urbanità, e (ciò che più vale) la onestà sua incorrotta lo elevarono in tanta riputazione da conseguire moltissime clientele, fra le quali quella più cospicua delle principesche famiglie Borghese e Doria Panfili. E poichè fra cotai virtù civili il Benedetti nutrivà eziandio fervente nell'animo l'amore dell'italico risorgimento, bel guiderdone ne ottenne allorquando da ultimo, concedutasi dal grande Pontefice riformatore nella Consulta di Stato una prima rappresentanza del popolo nelle ingerenze governative, la Civitavecchiese provincia per voto unanime lo elesse membro di quel nobile consesso. Ma quasi nel mezzo del cammino di sua vita, perocchè non aveva egli che 46 anni, nel fiore delle speranze, nell'acceso adoperarsi al trionfo delle italiane sorti, una cruda morte veniva a troncargli lo stame de' suoi giorni! Chi potrebbe ridire il suo inestimabile affanno nel dividersi dall'amorosa consorte! Chi le lagrime infrenabili nel lasciare per sempre i tre diletti figliuoli, ch'egli amava di cotanto amore da parer quasi soverchio? Incomportabile saria stato il suo strazio, se l'infelice, sentitosi presso al suo fine, non si fosse volto al fonte della eterna pietà, e non avesse attinto i conforti della nostra santa Religione, di cui fu mai sempre senza ostentazione devotissimo. Ma in sì crudele infortunio v'ha pure un lenimento che ne sminuisce l'amarezza, e può retenerne il pianto sulle pupille de' congiunti e degli amici di lui. Roma deplorò la sua perdita: e rappresentata dalla Consulta di Stato, dal Collegio legale, dalle Deputazioni dei Circoli della Città, dalla Guardia Civica, dal popolo adunato foltissimo per le vie, ne accompagnò la salma alla tomba nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina. Colla quale pubblica dimostrazione la Città eterna disse a tutta Italia, che il misero immaturamente spento fu nel novero dei buoni, degli utili, degli onorandi cittadini. Morire colla stima e coll'amore del proprio paese, non è che passare a novella vita, ma gloriosa, invidiabile, immortale.

LUIGI DASTI.

**ARRIVI**

**DAL GIORNO 8 AL GIORNO 9 MAGGIO**

Frescobaldi Luigi, toscano, Possidente, da Firenze.  
Pulci Giovanni, veneziano, Corriere Straordinario, da Venezia.  
Vegni Antonio, toscano, Corriere Straordinario, da Firenze.

**DAL GIORNO 9 AL GIORNO 10 MAGGIO**

Brand Luigi, svizzero, Corriere, da Napoli.  
Boucher Giovanni, belgio, Corriere, da Civitavecchia.  
Gregory Giacomo, inglese, Proprietario, da Malta.  
Lehmann Carlo, sassone, Negoziante, da Trieste.  
Ortis Domenico, veneziano, da Venezia.  
Roosevelt Giacomo, americano, Proprietario, da Napoli.  
Sospizio Cesare, veneziano, Corriere Straordinario, da Venezia.  
Tatti Antonio, veneziano, Corriere, da Napoli.

**PARTENZE**

**DAL GIORNO 8 AL GIORNO 9 DI MAGGIO**

Amiconi Bernardo, napoletano, Possidente, per Livorno.  
Cels Gio. Battista, belgio, Pittore, per Belgio.  
Cels Giuseppe, belgio, Pittore, per Belgio.  
Cataldi Vincenzo, napoletano, Corriere, per Inghilterra.  
Crofton M., inglese, Gentiluomo, per Londra.  
Charpentier, francese, Contessa, per Firenze.  
D' Aubigny Riccardo, francese, Barone, per Firenze.  
De Portelais Carlo, prussiano, Conte, per Firenze.  
De Hurtade Clito, spagnolo, Possidente, per Spagna.  
De Binder Carlo, inglese, Gentiluomo, per Marsiglia.  
Emangard Alfredo, francese, Possidente, per Marsiglia.  
Giltzicki Michele, russo, Possidente, per Genova.  
Dini Giuseppe, svizzero, Scultore, per Svizzera.  
Garibbo Luigi, toscano, Pittore, per Firenze.  
Grattan Edmondo, inglese, Gentiluomo, per Firenze.  
Heune Mons. Giovanni, svizzero, Vescovo, per Svizzera.  
Holler Edoardo, prussiano, Possidente, per Marsiglia.  
Hall Francesco, inglese, Gentiluomo, per Firenze.  
Lindsay, inglese, Gentiluomo, per Genova.  
Levy Luigi, francese, Negoziante, per Parigi.  
Meron Augusto, prussiano, Gentiluomo, per Firenze.  
Matta Francesco, chiliano, Possidente, per Firenze.  
Oppenham Giuseppe, inglese, Possidente, per Marsiglia.  
Patrizi Francesco, romano, Marchese, per Inghilterra.  
Pianciani Gio. Battista, romano, Professore di Fisica, per Inghilterra.  
Salaman Carlo, inglese, Gentiluomo, per Genova.  
Totti Antonio, milanese, Corriere, per Genova.  
Varicas Roberto, inglese, Possidente, per Genova.  
Vandelle Giovanni, savojardo, Proprietario, per Torino.  
Wagner Giorgio, bavarese, per Baviera.  
Wellesley M., inglese, Gentiluomo, per Firenze.

**DAL GIORNO 9 AL GIORNO 10 DI MAGGIO**

Bentinek Carlo, inglese, Proprietario, per Londra.  
Brovne, inglese, Dama, per Copenhagen.  
Bartoli Luigi, Console di Danimarca, per Civitavecchia.  
De Sebendorff, di Dresda, Baronessa, per Firenze.  
De Clermont Gaspere, francese, Possidente, per Napoli.  
De Mosbourg, francese, Proprietario, per Francia.  
Ezalanski Andrea, russo, Possidente, per Firenze.  
Horonutz, francese, Comandante di Vapore, per Civitavecchia.  
Hay Carlo, inglese, Gentiluomo, per Napoli.  
Hertz Dionisio, austriaco, Possidente, per Napoli.  
Kronfels, di Baden, Baronessa, per Firenze.  
Marti Saturnino, spagnolo, Avvocato, per Firenze.  
Mateu Emanuele, spagnolo, Possidente, per Firenze.  
Pierpont Sidney, inglese, Proprietario, per Londra.  
Sospizio Cesare, veneziano, Corriere Straordinario, per Napoli.  
Spies Emma, bavarese, Proprietaria, per Firenze.  
Schoultz, russo, Possidente, per Russia.  
Sussisani Carlo, francese, Possidente, per Firenze.  
Schpileski Leone, russo, Possidente, per Genova.